

INTERVISTA AL GEOLOGO ANTONIO GALLITTO

«Spostare i paesi? Difficile, ma può salvare vite»

LUCA SIGNORELLI

SIRACUSA. La delocalizzazione di intere comunità per evitare ulteriori tragedie come quella del Messinese è possibile, seppur di difficile realizzazione. Non basta, però, considerare solo il rischio idrogeologico e servirebbe a poco senza studi approfonditi sul sottosuolo. Il consigliere regionale dell'Ordine dei **geologi**, il siracusano Antonio Gallitto, prova a ragionare sia dal punto di vista teorico sia pratico sull'osservazione del governatore Raffaele Lombardo, che ha annunciato di voler trasferire i cittadini a rischio frane in case più sicure. In parole povere, spostare la popolazione dai centri sulle montagne, maggiormente a rischio, fino a valle. Ipotesi avallata anche da Legambiente.

«La delocalizzazione di un sito - spiega il geologo - si fa già in alcuni Paesi europei quando le abitazioni sono troppo vicino alle falesie (costa rocciosa con alte pareti a picco, ndr) per evitare che il mare si "prenda" la casa. Sono tentativi estremi, ma se il gioco vale la candela è giusto che si faccia».

Dottore Gallitto, come si fa a capire se vale la pena spostare tutto un paese da una parte a un'altra?

«Bisogna prima accertare che in quel posto ci sia effettivamente un problema, o perché accaduto in passato o dopo uno studio sulle condizioni geomorfologiche, grazie al quale è possibile prevedere il comportamento del terreno in caso di alluvioni o frane. Certo, se si dovesse spostare la popolazione a valle, è ovvio che bisogna stare attenti che non si tratti del punto di raccolta della frana».

Ed è fattibile?

«Sì, si potrebbe realizzare. È più facile spostare una casa che un paese, ovviamente, ma se c'è una situazione di alto rischio e si mettono a repentaglio vite umane vale la pena farlo».

E' stato già fatto?

«Si fece con Noto antica: dopo il terremoto del 1693 il sito venne spostato dalla parte vecchia a quella nuova, dove si trova oggi. O come San Fratello, nel

Messinese: la tragedia del 2010 ha radici storiche visto che Acquedolci nasce dalla delocalizzazione a seguito della frana del 1922. Peccato che San Fratello è rimasto nello stesso posto ed è stato nuovamente devastato lo scorso anno».

In ogni caso siamo davanti a catastrofi naturali, quali terremoti o alluvioni. Se è ovviamente arduo prevedere gli

eventi, diventa possibile evitare le tragedie?

«Se si tratta di frana o alluvione, l'intervento di delocalizzazione può riuscire, ma se dovesse esserci un forte terremoto l'energia scaturita arriverebbe anche nel nuovo sito. In Sicilia non abbiamo una mappatura completa ed esaustiva delle faglie attive che generano i terremoti: quindi paradossalmente potremmo spostare le case su di esse senza saperlo».

Bisognerebbe aggiornare i piani per l'assetto idrogeologico e costruire dove non ci sono rischi. Basta?

«No, bisogna modificare alcune leggi. Ancora oggi lavoriamo con i Piani regolatori che rispettano norme vecchie - la legge regionale urbanistica risale al 1978 - e abbiamo Pai in corso di aggiornamento. Noi **geologi** chiediamo da anni una legge sul governo del territorio, per un nuovo assetto urbanistico, territoriale e geologico visti i cambiamenti e le modificazioni in atto».

Delocalizzare comporta però una spesa non indifferente.

«Si tratta di impiantare un'altra città e ricostruire economia e tessuto di una nuova comunità. Però delocalizzare Scaletta Zanclea o aree così a ridosso della montagna potrebbe essere atto dovuto. Certo, non devo essere io a dirlo ma gli amministratori locali...».



ANTONIO GALLITTO

“

L'intervento funziona in caso di frane o alluvioni, non certo di terremoti. Ma soprattutto occorre modificare le leggi